



SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo: Omar Hassan Ahmed Al Bashir

Le autorità hanno represso i mezzi d'informazione, le organizzazioni della società civile e i partiti politici dell'opposizione, tramite l'imposizione di gravi restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione. I conflitti armati in corso in Darfur, negli stati del Kordofan del Sud e del Nilo Blu hanno continuato a causare sfollamenti di massa e vittime civili; tutte le parti impegnate nei suddetti conflitti hanno perpetrato violazioni dei diritti umani. Le forze governative hanno distrutto edifici civili, come scuole, ospedali e ambulatori medici situati nelle zone di conflitto e hanno ostacolato l'accesso delle agenzie umanitarie ai civili che necessitavano di aiuti a causa delle ostilità in corso.

CONTESTO

Il parlamento ha approvato a gennaio una serie di controversi emendamenti alla carta costituzionale nazionale *ad interim*, entrata in vigore nel 2005. Tali modifiche hanno accresciuto i poteri dei servizi di sicurezza e intelligence nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss) e accentrato nelle mani del presidente il potere di nominare o destituire le più alte cariche istituzionali, come i governatori degli stati, i giudici della Corte costituzionale e altri magistrati, nonché ufficiali dell'esercito, delle forze di polizia e di sicurezza. L'emendamento all'art. 151 della costituzione ha trasformato il Niss da agenzia di intelligence incentrata sulla raccolta delle informazioni, analisi e consulenza in un'agenzia di sicurezza pienamente strutturata, in grado di esercitare funzioni solitamente svolte dalle forze armate o dai corpi di polizia.

Ad aprile si sono svolte le elezioni presidenziali e parlamentari. La rielezione del presidente Omar Al Bashir per un altro mandato quinquennale è avvenuta in un contesto di bassa affluenza ai seggi e segnalazioni di brogli e alterazione dei risultati elettorali. I principali partiti politici d'opposizione hanno boicottato le elezioni. Nel periodo che ha preceduto le elezioni presidenziali di aprile, il governo ha imposto restrizioni alle libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica e arrestato decine di oppositori politici¹.

Nelle zone colpite dal conflitto ha continuato a prevalere un clima d'impunità, alimentato dalla mancanza di accertamento delle responsabilità per i reati di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha riferito ad agosto che, nel corso del 2014, in Darfur c'erano stati almeno 411 episodi di violenza, in cui erano state ferite o uccise complessivamente 980 persone. Questi comprendevano casi di rapimento, aggressioni fisiche e attacchi armati contro i civili, in particolare contro gli sfollati interni. Soltanto pochi episodi sono stati oggetto d'indagine o hanno portato ad arresti. Negli stati del Kordofan del Sud e del Nilo Blu, i conflitti sono proseguiti con conseguenze devastanti sulla popolazione civile e con scarse prospettive di trovare una soluzione pacifica². I combattimenti erano iniziati a metà del 2011 e gli ultimi colloqui di pace tra il governo sudanese e il Movimento per la liberazione del popolo sudanese-Nord (Sudan People's Liberation Movement-North – SPlm-N), che si erano svolti con la mediazione del Comitato di alto livello d'implementazione dell'Au (African Union High Level Implementation Panel – Auhp), sono stati sospesi a novembre 2015.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il Niss ha intensificato le vessazioni e la censura nei confronti dei quotidiani, che hanno regolarmente subito la confisca arbitraria di intere tirature. In almeno 56 differenti occasioni il Niss ha ritirato la pubblicazione di almeno 21 differenti testate giornalistiche. I giornali hanno inoltre dovuto adeguarsi a regolamenti arbitrari imposti dal Niss. Per citare un esempio, non potevano pubblicare notizie critiche riguardanti la condotta dei servizi di sicurezza, delle forze armate, della polizia e del presidente. Inoltre non erano autorizzati a riportare notizie relative a casi di corruzione, violazioni dei diritti umani o alla situazione nelle zone di conflitto.

¹ Sudan: *Entrenched repression: Freedom of expression and association under unprecedented attack* (AFR 54/1364/2015).

² Sudan: *Don't we matter? Four years of unrelenting attacks against civilians in Sudan's South Kordofan state* (AFR 54/2162/2015).

La pubblicazione del quotidiano *Al Midan*, vicino alla linea del Partito comunista sudanese, è rimasta sospesa a gennaio e febbraio. La caporedattrice del giornale, Madeeha Abdallah, doveva rispondere di una serie di imputazioni formulate ai sensi del codice penale del 1991, tra cui attentato all'ordine costituzionale, un reato che comporta la pena di morte³.

Il 16 febbraio, agenti del Niss hanno confiscato l'intera tiratura di 14 quotidiani, prelevando tutte le copie depositate nelle tipografie, senza fornire alcuna spiegazione. Alcuni dei giornali erano direttamente o indirettamente sovvenzionati e sostenuti dal partito politico di governo, il Partito del congresso nazionale (National Congress Party – Ncp). Il 25 maggio, agenti del Niss hanno sequestrato la tiratura di nove quotidiani a Khartoum.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

È aumentata durante l'anno la repressione nei confronti della società civile. A gennaio, il Niss ha chiuso tre organizzazioni della società civile, il Centro culturale Mahmoud Mohamed Taha, il Forum civico nazionale e il Sindacato degli scrittori sudanesi, sulla base di presunti mancati adempimenti in materia di registrazione delle licenze⁴. A giugno, l'Associazione sudanese per la tutela dei consumatori è stata chiusa e due dei suoi membri sono stati arrestati e interrogati dal Niss. Sono stati rilasciati senza accusa dopo sette giorni. La Confederazione delle organizzazioni della società civile sudanesi ha riferito a luglio che, dall'inizio del 2015, erano almeno 40 le organizzazioni registrate che non avevano potuto rinnovare la loro licenza, a causa degli oltremodo complicati adempimenti burocratici o degli ostacoli posti dall'organismo governativo di controllo, la commissione sugli aiuti umanitari.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Poliziotti e agenti del Niss hanno ripetutamente represso la libertà di riunione prima e durante le elezioni del 13-17 aprile.

Ai partiti politici d'opposizione è stato più volte impedito di organizzare eventi pubblici durante la campagna elettorale nel periodo tra il 24 febbraio al 10 aprile. Il 28 febbraio, la polizia ha disperso con la forza un raduno dei partiti politici d'opposizione a Dongola, capitale dello stato del Nord, ferendo gravemente molti partecipanti. Il 12 marzo, la polizia del Kordofan del Nord è intervenuta con la forza per impedire a membri del Partito nazionale Umma di organizzare un evento pubblico. La polizia ha arrestato 50 partecipanti e chiuso gli uffici della sede del partito. Il 2 aprile, le autorità locali di Al Nihoud, nello stato del Kordofan dell'Ovest, hanno proibito un evento pubblico organizzato dal Partito del congresso sudanese per promuovere il suo boicottaggio delle elezioni.

Ad agosto, il Niss ha vietato un convegno politico del Partito del congresso sudanese (Sudanese Congress Party – Scp) e ha arrestato tre esponenti di primo piano del partito. Sempre ad agosto, il ministro della Giustizia ha sciolto uno dei sindacati storici del paese, il Sindacato dei lavoratori agricoli sudanesi, la cui fondazione risale al 1954. Il 5 settembre, le autorità hanno chiuso gli uffici del Partito repubblicano a Omdurman.

³ Sudan: *Entrenched repression freedom of expression and association under unprecedented attack* (AFR 54/1364/2015).

⁴ Sudan: *Entrenched repression freedom of expression and association under unprecedented attack* (AFR 54/1364/2015).

ARRESTI ARBITRARI, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il Niss ha effettuato arresti e detenzioni arbitrari, in alcuni casi politicamente motivati. Alcune delle persone detenute sono state rilasciate senza accusa. Nessuna ha ricevuto un risarcimento e pare che nessun agente di sicurezza sia stato portato davanti alla giustizia.

Farouk Abu Issa, leader dell'alleanza d'opposizione Forze del consenso nazionale (National Consensus Forces – Ncf), il dottor Amin Maki Madani, presidente dell'Alleanza delle organizzazioni della società civile sudanese, e Farah Al-Aggar, ex esponente di spicco dell'Ncp nello stato del Nilo Blu, sono stati rilasciati il 9 aprile, dopo 124 giorni in carcere. Erano stati arrestati a dicembre 2014⁵, dopo la firma di un documento con cui invocavano una svolta democratica per il paese, lo smantellamento del sistema politico monopartitico *de facto* e la fine del conflitto in Sudan. Sia il dottor Amin Maki Madani sia Farouk Abu Issa erano stati incriminati per reati capitali ai sensi del codice penale del 1991, tra cui "attentato al sistema costituzionale".

Gli attivisti politici arrestati in varie parti del paese durante il periodo elettorale sono stati complessivamente almeno 30. Nel Nord Darfur, il 14 aprile, gli studenti dell'università Al Fasher hanno organizzato proteste pacifiche invocando il boicottaggio delle elezioni presidenziali e un cambiamento di governo. La polizia e il Niss hanno arrestato 20 studenti, accusandoli di vari reati ai sensi del codice penale, tra cui formazione di "una organizzazione criminale e terroristica", disordini e disturbo della quiete pubblica. Mentre erano in detenzione, sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. Sono stati tutti rilasciati in attesa di processo.

Il 6 luglio, tre membri del partito d'opposizione, l'Scp, tra cui il suo segretario politico Mastour Ahmed Mohamed, sono stati processati e giudicati colpevoli da un tribunale di Khartoum di disturbo della quiete pubblica; sono stati condannati a 20 frustate.

CONFLITTO ARMATO

Nel Darfur, negli stati del Kordofan del Sud e del Nilo Blu sono proseguiti i combattimenti, con conseguenze devastanti sulla popolazione civile dell'intero paese, dalla perdita di vite umane alla negazione degli aiuti umanitari, fino alla mancanza dei servizi sociali di base, come istruzione e assistenza sanitaria. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari stava elaborando misure mirate a sostenere circa 5,4 milioni di persone colpite dal conflitto in Sudan nel corso del 2015.

Kordofan del Sud e Nilo Blu

Le forze governative hanno continuato ad attaccare le zone in mano ai ribelli nella regione dei monti Nuba, nel Kordofan del Sud e Nilo Blu, con lo schieramento di truppe di terra e raid aerei indiscriminati.

Amnesty International ha potuto visitare il Kordofan del Sud agli inizi di maggio, dove ha documentato gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, come raid aerei e attacchi via terra mirati a colpire la popolazione civile e obiettivi civili e il diniego di aiuti umanitari. L'impossibilità da parte delle agenzie umanitarie di raggiungere le zone di conflitto ha alimentato altre violazioni dei diritti umani, tra cui violazioni del diritto alla salute, all'istruzione, al cibo,

⁵ *Health fears for detained opposition leaders* (AFR 54/002/2015).

all'acqua potabile e a un adeguato alloggio. Amnesty International ha concluso che nel Kordofan del Sud il governo sudanese stava commettendo crimini di guerra⁶.

Secondo le prove ottenute da Amnesty International, a febbraio, marzo e giugno l'aviazione governativa avrebbe deliberatamente bombardato ospedali e altre infrastrutture umanitarie e sganciato bombe a grappolo su zone civili abitate nella regione dei monti Nuba, del Kordofan del Sud. Tra gennaio e aprile, l'aviazione ha sganciato 374 bombe su 60 località dell'intero territorio del Kordofan del Sud. Dal 2011, l'aviazione ha bombardato complessivamente 26 strutture medico-sanitarie (tra ospedali, ambulatori medici e infermerie). A fine anno, erano soltanto due gli ospedali rimasti operativi per una popolazione di circa 1,2 milioni di persone.

Un ospedale gestito da Medici senza frontiere (Msf) è stato bombardato a gennaio: un cacciabombardiere dell'aviazione sudanese ha sganciato 13 bombe, due delle quali sono cadute all'interno della struttura dell'ospedale e altre appena al di là della recinzione.

I raid aerei hanno inoltre avuto un forte impatto negativo anche sul diritto all'istruzione nel Kordofan del Sud. Soltanto tre delle sei scuole secondarie presenti nelle zone controllate dallo Splm-N all'inizio del conflitto erano ancora operative nel 2015. Il numero di alunni delle scuole secondarie nelle zone controllate dallo Splm-N è sceso da 3.000 ad appena 300-500, mentre 30 scuole primarie sono state chiuse, facendo registrare dal 2011 un crollo di 23.000 iscrizioni.

L'impiego di bombardamenti e raid aerei sui villaggi e comunità civili è diventata una pratica consolidata da parte dell'aviazione sudanese sin dal 2011 e ha avuto profonde conseguenze sul piano psicologico per la popolazione, nell'intero corso del conflitto. I bombardamenti aerei condotti a maggio e giugno 2015 hanno distrutto le attività di coltivazione agricola poco prima della stagione delle piogge.

Nello stato del Nilo Blu sono proseguiti a fasi alterne i combattimenti tra le forze dello Splm-N e le truppe schierate dal governo sudanese, causando lo sfollamento di circa 60.000 civili. A maggio, gli scontri armati nel Nilo Blu hanno causato la morte di 22 civili e lo sfollamento di 19.000 persone.

Darfur

Il Darfur è entrato nel suo 12° anno consecutivo di conflitto. Nonostante i combattimenti su vasta scala tra truppe governative e gruppi armati si siano placati, nell'area sono persistiti scontri sporadici, atti di banditismo, ed episodi di violenza intercomunitaria. Nell'intero territorio del Darfur sono rimaste in vigore restrizioni alla libertà di movimento e alle libertà politiche. Si calcola che durante l'anno almeno 223.000 persone siano state sfollate dalle loro abitazioni a causa del conflitto, portando a 2,5 milioni il numero di persone sfollate internamente in Darfur.

A dicembre 2014, il governo aveva rilanciato l'operazione militare "Estate decisiva", attaccando i villaggi situati nel Jebel Marra e nel Jebel Marra dell'Est, con azioni di terra e raid aerei. Nel suo rapporto del gennaio 2015, il Collegio di esperti delle Nazioni Unite sul Sudan ha definito la strategia condotta dal governo sudanese in Darfur una sorta di "punizione collettiva contro i villaggi e le comunità da cui si ritiene provengano o agiscano i gruppi armati d'opposizione" e che il governo aveva attuato lo "sfollamento indotto o forzato di queste comunità" mediante "lo

⁶ Sudan: Don't we matter? Four years of unrelenting attacks against civilians in Sudan's South Kordofan state (AFR 54/2162/2015).

scontro diretto, anche tramite il bombardamento aereo dei gruppi [ribelli armati] nel momento in cui questi possono essere localizzati”.

Sono rimasti diffusi in tutto il Darfur gli episodi di violenza di genere e violenza sessuale. In seguito alla sua visita in Sudan a maggio, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha esortato il governo sudanese a istituire una commissione d’inchiesta per indagare in merito alle segnalazioni di stupri di massa, comprese notizie secondo cui verso la fine del 2014 nel villaggio di Thabit erano state stuprate più di 200 tra donne e ragazze.